IL

CONTE D'ESSEX

TRAGEDIA

DI

TOMASO CORNELIO

FRANCESE.

DEDICATA

All' Illustrissima Signora

FRANCESCA SEVEROLI GABELOTTI.

IN BOLOGNA, 1701.

Nella Stamperia del Longhi.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

Sig.ra Padrona Colendiss.ma

L conciliare alle Opere, che si danno alle Stampe, la fortuna del Padrocinio, ella è fortuna soura d'ogn'altra desiderabile quando si procura, soura d'ogn'altra maggiore quando s'ottiene. Lo sperarla io sotto l'Auspicatissimo Nome di V.S. Illustrissima è senza dubbio vn dare à me la gloria d'hauerla ottenuta. Ella che frà le Dame della sua Patria porta seco stessa tanto di distinzione, e che hà saputo fecondare di tanti pregi la sua Nobilissima Casa, quante sono nella dignissima sua Prole le prerogatiue, che per se stesse in molto numero preparano lustro à quelle dignità, per le quali in parte

ſono incaminati i di Lei Nobiliſſimi Figli, & in gran parte ancora danno Splendore alla Pietà per quell'incaminamento, che altri ſi ſono preſo nel dare di ſe ſteſsi Religioſiſsimi eſempij in vna delle più inſtrutte Religioni, ſà in me il fondamento di queſta giuſta ſperanza; come la ſua molta benignità mi rende perſuaſo d'hauere di già nel di lei gentiliſsimo gradimento incontrata tal grazia. Quindi è che il diffondermi per ciò in ſuppliche, ſarebbe vn offendere il di lei generoſo inſtituto, come à me, che ne ſono à diſtinzione d'ogn'altri perſuaſo, pare, che più non reſti, che vmiliarmele in profondiſsimi oſſequij, anche à titolo di eſſere vniuerſalmente conoſciuto

Di V.S. Illuſtriſs.

Bologna li   Giugno 1701.

Diuotiſs. & Vmiliſs. Seru.
Vincenzo Maria Orſoni.

Argomento

LA Regina Elisabetta amò grandemente il Conte di Essex. Questi naturalmente era ambizioso: I seruizij, che haueua prestato all' Inghilterra lo rendeuano più superbo. I suoi nemici l'accusarono d'intelligenza col Conte di Tiron, che era Capo de i ribelli d' Irlanda. I sospetti, che se n'ebbero, li fecero leuare il comando dell'Armi. Si picciò di questa mutazione. Venne à Londra, solleuò il Popolo, fù preso, condannato, & hauendo costantemente ricusato di dimandare la Grazia della vita, gli fù tagliata la testa li 21. Febraro 1601.

Attori.

Elisabetta Regina d'Inghilterra.
La Duchessa d'Irton.
Il Conte d'Essex.
Cecilio, nemico del Conte di Essex.
Il Conte di Salsbury, amico del Conte d'Essex.
Tilney, Confidente d'Elisabetta.
Crommar, Capitano delle Guardie della Regina.

Accompagnamento di Guardie.

AT-

ATTO PR

SCENA PRIMA.

Conte d'Essex, Conte di Salsbury.

C.d'Es. NO', mio Salsbury, V. non haueste occasion. di temere L'Amore haurà modo da estinguere il suo sdegno, qualunque egli sia. Sono troppo sfortunato per ottenere la morte nel misero stato, in cui sono. Non già che non mi sia duro, che si permetta all'Inuidia l'affrontare vilmente la gloria della mia vita. Ad vn mio pari dourebbe bastare il solo suo Nome, per essere essente, non men dalla colpa, che dal sospetto. Finalmente cento battaglie per Mare, e per Terra m'hanno fatto abbastanza conoscere à tutto il Regno. La mia fedeltà sempre costante, non mi lascia temere le imposture de miei nemici. E quando anche hauessero sorpreso l'animo della Regina, la mia Grazia è resa sicura dall'interesse dello stato. Si sà molto bene, da ciò che hà fatto il mio brac-

. nilel pari perduti, non si
.rano si facilmente.

.iò che con più vittorie hauete
.esciuta la Gloria dell' Inghilterra.
i vostri seruizij son grandi, nè alcun
Monarca hà già mai si fortemente
appoggiato il suo stato, come la Regina
il suo Regno sù Vostro braccio.
Ma malgrado le vostre imprese, malgrado
il vostro valore, non vi abbandonate
cosi alla cieca à tanta
confidenza. Più che la Regina co'
suoi beneficij, premiando il vostro
merito, v'hà messo in istato fuori di
pericolo; più Voi douete temere, che
la vostra ostinazione non estingua
ancora in lei quell' amore, che ricusate
con sua vergogna. Basta che si
ritiri la mano, che vi sostiene, e il
vostro fauore tutto in vn colpo precipita.
Che sicurezza possono dare le
più rare imprese à chi corre su l'orlo
della rouina? Vn fallo passo vi fà cadere.
Mille famosi cangiamenti hanno
riempito il Mondo d'essempij ammirabili.
Perdonate all' Amicizia,
che ci vnisce insieme.

C.d'Ess. Ogni cosa hà tremato sotto di
me, e voi volete che io tema. Le imposture
m'assediano, è vero, ma questo

sto braccio fà temere l'Inghilterra à gli Stati più forti. Egli hà fatto tutto per Lei, & hò motiuo di credere, che il longo fauore, in cui m'hà messo tanta gloria, verrà senza pena à liberarmi da i miei vili nemici.

Salf. Lo stato per voi fiorisce, per voi si teme; mà finalment, qualunque sangue la sua gloria vi costi, vn suddito deue tutto, e se egli se ne scorda vna volta, si fà caso del suo delitto, e non delle sue vittorie. Vogliono che i vostri amici si siano impacciati per mezzo vostro trà cabale, e cospirazioni. Che scriuendo voi al Conte di Tirone, souuente habbiate seco adato quel spirito turbolento, e che appoggiando egli i suoi dispiaceri agl' Irlandesi, voi prendiate il partito di quel Popolo ribellato. Si producono testimonij, e l'indizio è potente.

C. d'Ef. E che puole la loro relazione, se io sono innocente? Il Conte di Tirone, che la Regina tiene in sospetto, vorrebbe rientrar in grazia; rimetterui l'Irlanda, & io crederei di seruire allo stato più che mai, se co'l mio consiglio potessi accordar questa Pace. Come che egli odia i maligni, molto mi giouarebbe per scacciare

vnCobano, vn Ralego, vn Cecilio, vna mano d'huomini senza nome, che vili adulatori fanno sua gloria l'essere autori de publici disordini. Per causa loro tutto perirà. La Regina, che hanno sedotta, non vuol vdire nissuna persona prudente, che parli contro di loro. Padroni del di lei spirito gli fanno approuare tutto ciò, che puol seruire al proprio ingrandimento. S'inalzano sù le cadute degli altri.

Salf. Hanno i loro interessi, e non parlano che de vostri. Sù qual giusto proietto assediaste il Palazzo della Regina, quattro, ò cinque giorni sono, quando sposando il Duca d'Irton Enrichetta....

C. d'Ef. Ah colpa irreparabile, e commessa da me troppo tardi! In luogo del Popolo vile, e facile à perdersi, non poteuo io condurmi in mio soccorso vn'Armata? Col ferro, col fuoco, con tutto il possibile haurei voluto rendermi padrone di quel Palazzo. Questo è fatto, col non riuscirmi il dissegno; Beni, tesori, dignità, impiego, hò perduto ogni cosa.

Salf. E che vuol dire questo trasporto?

C. d'Ef. Che vna fiamma segreta viuiua

il

il mio destino à quello di Enrichetta. E che il suo cuore nell'età giouanile gradendo il mio amore, non mi dissimulò che ero riamato.

Salf. Il Duca d'Irton la sposa, ella vi abbandona, e voi potete pensare...

C.d'Ess. Il suo Imeneo vi fà stupire; ma finalmente sappiate, che ella con motiui segreti si è sacrificata al mio solo interesse. Essendo Dama confidente della Regina, hauea saputo la sua inclinazione verso di me. Ridotta à parlarmi qualche giorno per lei; hà ben tentato di vincermi; ma non hà potuto mai muouermi, e vedendomi risoluto à ricusare la Regina, tanto ero sensibile nel suo amore, mi volle togliere l'occasione, e perche perdessi ogni speranza, ella si è maritata.... E chi l'haurebbe potuto preuedere? Condannando incessantemente le mie freddezze per la Regina, mi preparaua à questa horribile pena; Ma dopò la minaccia ritornando prontamente alle sue tenerezze mi faceua poi riposare sù la fede dell' amore. Alla fine animata dalla mia assenza à lasciarmi, si è fatta perfida contro se stessa; ella senza dubbio mi amaua, e nel dar la sua fede hà tolto

à me vn cuore, che doueua esser mio.
Dall'auuiso funesto gagliardamente sorpreso, corsi subito con tumulto al Palazzo, oue il mio trasporto sfogò tutto il furore. Andauo à saluar vn bene, che di nascosto mi era tolto, ma auertij troppo tardi, che non era à tempo l'intrapresa. Il Duca vnico oggetto di questo ardente trasporto, era già sposo dell'amata Enrichetta. Se hò ecceduto, se mi sono fatto colpeuole, morirò innocente vittima dell'Amore, sfortunato solo in sapere, che dopo il mio vano attentato, il Duca sempre felice goderà di mia morte.

Salſ. La Duchessa meritaua senza dubbio il gran dispiacere, che vi coltò la sua perdita; ma ne fortunati successi, che i vostri desiderij haueuano hauuto; amato da ella in segreto, perche tacere? La Regina, che sempre per voi ha hauuto vna tenerezza infinita, fino à preuenirne i pensieri....

C.d'Eſ. Questa è la sua tirannia. Ahi! E che mi serue quell'eccesso di grazia, che non mi lasciò disporre del mio cuore? Sempre da lei troppo amato, mi hà bisognato nascondere l'amor

d'En-

d'Enrichetta, che Enrichetta mede-
sima si adoprò d'estinguere. Per non
azzardare vn oggetto si caro, mi fin-
si amante della Sorella di Suffolch.
Subito la sua implacabile, e gelosa
colera allontanò da miei occhi, e la
Sorella, e il Fratello. Tutti due es-
sigliati dalla Corte, benche senza
colpa, m'insegnarono à meglio an-
cora occultare il mio amore. Voi ne
vedete il successo, e la mia estrema
sfortuna. Che supplicio! Vn Ri-
uale possede quella, che io amo! l'
ingrata hà potuto maritarsi al Duca
d'Erton!...

Salf. Ella è colpeuole, bisogna scor-
daruene.

C.d'Ef. Scordarmene? e ne sarebbe ca-
pace il mio cuore? Ah nò, nò, ve-
dimola anche colpeuole. L'atten-
do in questo luogo. Non hauendo
potuto parlargli da che il suo fune-
sto Imeneo tradì il mio amore, le
vengo finalmente à dire....

Salf. Eccola appunto. Addio. Io mi
ritiro: qualunque cosa voi attendia-
te da questo incontro, pensate che si
machina la vostra ruina, e non tras-
curate cosa alcuna per ripararla.

SCENA SECONDA.

Duchessa, Conte d'Essex.

Duch. IO hò causate le vostre disgrazie, e la turbazione, in cui sete. Sento i lamenti, che fate del mio Imeneo. Io pure me ne lamento per voi. Voi m'amaste, e vn si bel fuoco non hebbe mai apertura di compire i suoi desiderij. Hò conosciuto tutto il forte, e tutto il tenero dell' amore nelle premure, che hauete mostrato per me. Fatto già tutto mio il vostro cuore, meritaua che il mio facesse vnico suo bene il piacere di farsi vostro. A questo senza pena le haurebbe portato la sua inclinazione, ma voi vi siete troppo fatto amare dalla Regina. I fauori compartitiui sino à questo giorno, ancorche douuti vi fossero per giustizia, dichiarano tuttauia il suo amore. Questo amore è geloso, & è lo stesso l'opporsegli, e il farsi colpeuole. E la colpa è di tal natura che rende ineuitabile la ruina di chi la commette, siche alla mia sarebbe succeduta la vostra. Troppo cieco per me, non vede-

vedeuate l'orrore del precipizio. E' bisognato porgere l'aiuto alla debolezza diuenuta Padrona de vostri sensi abbagliati. Finche m'haueste veduto in istato d'esser vostra, poco conto haureste fatto di tutto il poter del suo sdegno. Mille segreti nemici che cercano il vostro danno, hauerebbero potuto pregiudicarui, facendoli comparire col loro indegno attentato, delitto di Stato, quello che solo era delitto d'amore. Per leuare ogni pretesto all'inuidia contro di voi, hò douuto sacrificarui il riposo della mia vita. Doueuasi il mio Imeneo alla vostra sicurezza, e bisognaua tradirui contro il voler del mio cuore, e solo con mille pene hò potuto ridururelo. Proseguite adesso i vostri lamenti, se pure hauete occasione di lamentarui.

C.d'Ef. Si, io mi lamento, Madama, e voi in vano credete di giustificare questa crudele intenzione. Se mi haueste amato, haureste conosciuto da voi medesima che perdesi tutto, quando perdesi ciò, che s'ama. E che l'orrendo supplicio, a cui mi condannauate, sorpassaua tutti i mali, che vi sgomentauano. La vostra

dura

dura pietà, con questo barbaro colpo pretendendo di togliermi ad vna falsa disgrazia, me ne hà fatta vna vera. E che puol seruirmi il destino più dolce? Haueua io altro bene da desiderare, che voi? Meritauo forse, al dispetto della Regina, che vi prendeste pena di conseruarmela? Vn altra haurebbe ricusato di sacrificare vn'amante, e voi hauete creduto di douer fare altrimenti. Il mio cuore vuol riuerire quella mano, che lo tormenta. Mà lasciate che torni à dirui vna volta ancora, che il vostro braccio s'è armato contro il mio cuore, quando credeua difenderlo. Se mi haueste amato, voi non l'haureste fatto.

Duch. Ah Conte, piacesse al Cielo, per finire il mio supplicio, che il vostro rimprouero haueste vn poco di giustizia! Non sentirei il mio riposo con tanta rigidezza cedere alla mia turbazione. La mia fiamma per voi era salita al più alto grado, non me ne deuo arrossire, l'hauete meritato. Il Conte d'Esfex si grande, e sì famoso, amandomi con eccesso, poteua giustamente riamarsi. Ma questo è poco. Sono la stessa anche adesso.

Sento

Sento che vi amo col medesimo ardore, e che il cangiamento, a cui mi obliga vno sposo, malgrado il mio douere non può niente contro di voi. Giudicate quanto la mia sorte è più dura, che la vostra. Voi non siete sforzato ad ardere per vn'altra, e quando mi perdeste, se questo è perdere vn gran bene, almeno nell' obliarmi, poteste non amare. Non basta al mio cuore nella mia estrema disgrazia per sodisfare al suo debito togliersi all'oggetto, che ama; bisogna di più che gema nel dar ad vn oggetto, che egli non ama. Se la necessità di vincere vi fà vedere per mia gloria quali combattimenti mi costi l'esser vittoriosa, se ne concepite la rigorosa fatalità, non negate il frutto di tante pene al mio cuore. Solo per conseruarui la grazia della Regina mi son fatta à me stessa inhumana. Ella mi hà fatta testimonio dell' amore, che hà per voi. Sostenetelo, ne hauete di bisogno. Si aggiongono mille artificij, à i tratti dell'impostura per oscurare, per abbassare i vostri più rari seruizij. L'onore v' impegna à non trascurare cosa alcuna per ribattere l'oltraggio, e giustificarui.

C. d'Es. E giustificarmi? Io? La mia sola innocenza deue prendere le mie difese contro degl'inuidiosi, ella farà abortir l'impostura, e mi farei vn gran torto, se potessi dubitarne.

Duch. Voi siete grande, famoso, nè la vittoria hà già mai assicurata la gloria d'alcun Personaggio meglio, che la vostra: Ma quanto è più atto il posto, in cui v'hà messo il fauore, più ancora vi deue render sommesso il timor di cadere. Oltre di che si crede che habbiate prattiche con l'Irlanda; siete accusato di publici tumulti, d'hauere à mano armata inuestito il Palazzo....

C. d'Es. O eccesso, fattomi far dall'amore, da non scordarsi già mai! Voi sposauate il Duca, io l'intendo, e il mio ardore non puol impedirui dal diuenire sua Sposa. Perche non seppi vn poco prima che andauate à tradirmi! Inuano haureste hauuto l'ordine d'vbbidire. Io haurei.... Ma questa è fatta. Qualunque cosa pensi la Regina, tacerò sempre le ragioni di questa violenza. Se spiegassi il mistero del mio amore verso di voi; ella compirebbe le mie disauenture col bandirmi da questi luoghi.

Duch.

Duch. Ma voi non pensate che la Regina sospetti, che vna cospirazione si ardita riguardasse la sua Corona? Li testimonij ascoltati segretamente contro di voi, fanno, con le sue falsità, passar per vero questo attentato. Ralego prende le relazioni, e il vile Cecilio.....

C.d'Es. L'vno, e l'altro hebbe sempre animo basso, e seruile. Indarno la loro malignità colpira alla mia morte; La Regina mi conosce, nè loro crederà cosa alcuna.

Duch. Non vi fidate; la sollecitudine gli fà conoscere come ingiuria mortale le freddezze, che sempre hauete mostrato verso di Lei. Per suo ordine espresso si prendono informazioni, si esamina.

C.d'Es. La tempesta, qualunque ella sia, non haurà poi che vna strepitosa apparenza. Ella merita poca apprensione, e à diruela mi turba poco.

Duch. E se foste fatto prigione?

C.d'Es. Non lo sarò, Madama: Quando si tentasse questo arresto pericoloso; il colpo, che potrebbe seguirne, ferirebbe tutto lo Stato.

Duch. Per quanto sia cara alla Regina la vostra Persona, guardate, nella vostra

stra

ſtra alterazione, di non accreſcere la ſua colera. Ella vuol parlarui, e ſe voi l'irritate, non v'aſsicuro di tutta la ſua bontà. Io mi ſono fatto forza à queſto penoſo diſcorſo, per auuertirui di ciò, che hauete à temere. Il mio debito ſpauentato dalla turbazione de miei ſenſi, mi proibiſce di più vedere quello, che hò troppo amato. Mà hauendo già fatto lo sforzo più pericoloſo, deuo fare il reſtante per conſeruare la voſtra vita, e non permettere. . . . . .

C.d'Ef. Ah, vi era vn mezzo più facile per conſeruarla. E queſto era ſparmiarmi lo ſpauentoſo ſupplicio, oue preuedeuate . . . . Cielo! Quale è la voſtra ingiuſtizia? Voi temete la mia perdita, e non la temeſte, quando ſegnaſte la ſentenza della mia morte. Quell'amore, à cui il mio cuore tutto intieramente ſi diede. . . . .

Duch. Conte, non vi penſate più, la mia Gloria ve l'ordina. Il rifiuto d'vn'Imeneo conchiuſo dalla Regina haurebbe tradita la ſicurezza, in cui v'hà ſempre tenuto il voſtro ſegreto. La tempeſta è violenta; per calmar la ſua furia, frenate il voſtro gran cuore; queſto è quello di cui

vi

vi prego. E quando il mio sospira ancora per voi (*sotto voce*.) Ricordateui di me, mà senza vedermi. Vna inclinazione sì cara . . . . . Addio; Io mi confondo. Cecilio che viene mi fà partire. .

SCENA TERZA.

Il Conte d'Essex, Cecilio.

Cecilio. LA Regina m' hà incaricato di farui sapere, che sià vn' ora vi portiate à vederla. Come che la vostra condotta hà potuto fargli nascere qualche leggero sospetto, che voi douete sapere, pensate à i mezzi per ottenere, che il suo Cuore inombrato consenta à bandirlo. Non dubito ponto, che non vi sia facile il rendere la pace tranquilla al suo spirito. L' Innocenza appresso di Lei hebbe sempre tutto il potere sopra qualunque impressione l'habbia potuta commouere. Non hò potuto ritirarmi dall'auuisaruene, per la stima, che hò d'vn Eroe, che deue odiare il delitto, e mi terrei fortunato, se con la mia sincerità potessi assicurarui contro à i vostri nemici. .

Come

Conte. Questo zelo mi sorprende; egli è nobile, e raro, e perche puol essere, che si machini la mia oppressione, conosco, che nella mia suentura mi deue essere assai dolce il poter sperare vn Giudice, come voi. M'è nota la vostra virtù. Mà compite di grazia; Douete essere informato di quanto passa. Hauendo tanta paura del mio odio i vostri Amici, qual colpa osano d'inuentare per nuocermi? E' facile l'essere accusato; sù che impostura deuo prendere le misure per rispondere? A voi niente è nascosto, parlate, io sono discreto; è mio interesse il guardare la segretezza.

Ceci. Mal conoscete quel zelo, che mi impegna ad auuisarui di preuenire la tempesta. Se l'orgoglio, che vi porta à proietti troppo alti, scuopre trà le vostre virtù qualche difetto, quelli che per l'Inghilterra ne temono le conseguenze, hanno motiuo di condannare la vostra cieca condotta. Ancorche il loro sentimento sia differente dal mio, sono però genti senza rimprouero, e che non temono niente.

Conte. Questi zeli per lo Stato hanno meritato indubitatamente che la Regina

gna senza mal giudicare di loro, gli ascolti. Io vi credo della giustizia, e che finalmente parlando contro di me, parlino senza interesse. Mà Relago, mà Cobano, mà forse voi stesso, voi ne hauete molto nel dichiararmi traditore. Sin tanto che sarò lasciato nel posto, in cui sono, i vostri auari dissegni saranno sempre distrutti, io v'impedirò l'accrescere le vostre fortune col radoppiamento delle publiche calamità; & il Popolo ridotto à gemere, à tollerare forse, vostro malgrado, trouerà sempre da respirare.

Ceci. Quanto v'habbiamo veduto fare in questi vltimi giorni hà mostrato dauuantaggio, che ve la tenete col Popolo. Mà anche i più fortunati si sono veduti souuente rouerlciare da qualunque alto posto voi occupiate. Le altezze ancora hanno i suoi pericoli.

Conte. La confesserò candidamente. Come che il mio posto è eleuato, tutto mi vi pareua da temere, mà perche è pericoloso per chi fà vn falso passo, forse non così presto io ne caderò; e dopo mille calunnie haurò tutto il tempo, che vorrò auanti d'inten-

tendere, che sono stipendio agli adulatori, che vedendomi nemico inflessibile de misfatti, non possono solleuarsi, che col precipitarmi.

Ceci. Sopra vn'auuiso datoui.

Conte. L'auuiso m'è caro; mà poiche l'amicizia vi rende sì caritateuole; da quando in quà, e sù che vi credete permesso di pensare, che il tempo habbia potuto renderci amici? E chi m'hà veduto mai con indegna debolezza amar la viltà, sostenere la bassezza, e prendere il partito d'huomini senza fede, che fanno suo vnico impiego l'arte del tradire?

Ceci. Soffro con raggione vn discorso, che mi oltraggia. Mà ridotto à cedere, almeno hò l'auuantaggio, che la Regina temendo i più grandi attentati, non accusa me, e tratta voi da colpeuole.

Conte. Sò che animate la Regina contro di me; Forse stenterete à sedurla, e quando io haurò parlato, chi ardisce di oscurare la mia fede, haurà bisogno di mè per ottenere la sua grazia. *parte.*

Cecilio solo. Concludiamo; egli è tempo; questo è vn farsi troppo schiauo. Abbattiamo l'orgoglioso, che ci di-

sprez-

ſprezza; Non eſitiamo; biſogna romperla, e preuenire il colpo, che egli cerca portarci.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Tilney.

Elis. TU credi inuano d'ingannare il mio eccessiuo dolore. Perche mi odia, per questo si è reso colpeuole. La bella Suffolch negata à i suoi voti li fà aggiungere al disprezzo delle mie fiamme il misfatto. Non dire, per giustificarlo, che egli non sappia à che segno sia giunto l'acceso veleno, che mi diuora. Pur troppo l'ingrato hà inteso dalla mia bocca, e da miei occhi, che egli è l'oggetto, che amo più teneramente. Quando non hò approuata la sua elezione, non era vn dirli, che io voleuo, che il suo cuore sospirasse solo per me? I miei sguardi confusi non li parlauano del disegno, che haueuo già nelle mie negatiue? Si, che sapeua la violenza della mia passione, ma l'esilio della Suffolch li fece prender le armi per vendicarsi. Si abbandonò al grande attentato per piacerli, e per coronar-

la

la non puol soffrire, che io viua;
Fil. Per quanto giusti siano i sospetti, che potreste concepire, peno à non difenderlo contro di voi lo stato, che egli hà saluato, la sua virtù, il suo gran cuore, la sua gloria, i suoi impieghi, ogni cosa parla in suo fauore. E' vero che sotto à vostri occhi mostrò qualche genio per la Suffole; Mà deu'egli, Madama, vn suddito amare la sua Regina? E quando ancora nascesse l'amore, hà egli da trionfare, doue il rispetto più forte combatte per distruggerlo?
Elis. Ah, che contro le sorprese, che fanno gl'incanti amorosi, la Maestà del Trono non hà armi che deboli. L'amore tenuto incatenato dal rispetto in vn cuore, quanto più tormentato, diuiene più violento; Il Conte in amarmi non haueua niente da temere, io li dauo motiuo di non ritirarsi: E' questo, è quello che mi fà arrossire, che le sue freddezze siano il solo prezzo, che hò meritato dopo tanta bontà.
Fil. Ma io voglio, che egli cerchi di piacere à voi sola; Che hà egli da sperare da questa passione?
Elis. Che hà egli da sperare? Posso io

ſperarne altro che la dolcezza dl vedere d'amare, di ſoſpirare? Miſero, e bizarro orgoglio, che mi toglie à quello che amo! La mia felicità, il mio ripoſo ſi ſacrifica al poſto reale, e morirò cento volte più toſto, che fare vn Rè, che poi aſſiſo ſul Trono, mi foſſe ſourano. Sò, che è molto, voler che il ſuo cuore arda ſempre per me d'vn fuoco inutile, e che l'amare ſenza ſperanza è vn crudele tormento: Ma la parte che io vi prendo per lui deue addolcirlo: e all'ora, che io pure ſono tiranneggiata dalla mia grandezza, che egli lo sà, che lo vede; è ageuole la ſofferenza; Che compatiſca me, compatiſca ſe ſteſſo, e contento d'amarmi..... Ma che dic'io? Si è già laſciato incantare da vn'altra, e l'ardore, che lo diuora, lo porta a tal cecità, che per ſodisfarla vuol perder la ſua Regina. Tema per tanto di non irritarmi troppo. Io sforzo la mia colera à non dar fuora. Mà qualche volta l'amore oltraggiato da vn longo diſprezzo, laſſo di tollerare, ſi conuerte in furore; Io non ribatto più......

SCE-

SCENA SECONDA.

Elisabetta, Duchessa, Tilney.

Elis. E Ben Duchessa à che hanno potuto seruire i pensieri, che vi prendete per me? Hauete veduto il Conte, si rende egli trattabile?

Duch. Egli mostra vn rispetto inuiolabile verso di voi; e se i vostri interessi hanno bisogno del suo braccio, Commandate; Non lo spauenterà alcun pericolo. Mà non puol soffrire senza qualche impazienza, che si osi di annerire la sua innocenza appresso della vostra Persona. Il delitto, l'attentato sono nomi horribili, che prouocano il suo animo ad vn nobil furore; si duole d'essere accusato, e che la sua Regina ascolti quanto dagl'impostori ..

Elis. Senza dubbio li faccio torto. Quando hà ardito di assediarmi fino nel mio Palazzo, la sua cospirazione è nulla, la deuo trascurare; e l'intendersela, che fà con l'Irlanda, mostra la somma innocenza de suoi proietti. Cielo? Bisogna che questo cuore, che si sente à stracciare, tremi

à dichiararmi contro vn ſuddit
grato ? che dimandandomi la
morte, dopo hauer egli riſolu
mia, vna indegna pietà mi com
ua, e mi ritenga ? E che ſempre
po debole verſo la ſua viltà, no
di mettere finalmente in ſicuro la
gloria ? Se l'amore vna volta,
all'odio il ſuo poſto, vedrà che
ſia l'oltraggiare la ſua Regina, v
che coſa ſia il ricuſare quell'am
à cui il mio cuore ſi è abbando
per lui Hò ſofferto fin qui; mal
do le ſue ingiuſtizie; hò fatto ſer
parlare i ſuoi ſe‹u›za j contro di
Mà poiche il ſuo orgoglio s'auu
à i delitti, biſogna che ſpauenti g
grati coll'humiliarlo; Biſogna,
il Mondo tutto mi veda dare
grand'eſſempio d'vn giuſto rig
Egli mi sforza, egli lo vuole; qu
batti.

Duchef. Come v'intereſſate per i
nemici, Madama ? Non ſapete,
lo ſplendore della ſua vita arma
gretamente l'inuidia contro la
fortuna ? Colpeuole in appa
za . . . .

Eliſab. Ah, dite in fatti, ſono vd
teſtimonij, il Proceſſo è compit

se io voglio cessar di difenderlo, la sua sentenza non dipende più che dall'esserne pronunciata. Che vi pensi, altrimenti. . . .

Duches. E che, non puol esser stato reso sospetto sopra vn falso attentato?

Elisab. Ah, piacesse al Cielo! Mà nò, le proue sono troppo forti. Non hà egli voluto forzar le porte del Palazzo? se il Popolo, che à folla haueua seco tirato, hauesse sostenuto il suo disegno, se se ne fosse impadronito; non vi sarebbe più Trono per me. L'Ingrato si faceua sourano.

Duches. Per farlo reo non bisogna fidarsi dell'apparenza. Mà voglio che lo sia. Il vostro Cuore inuaghito di lui potrà risoluere la sua morte? Voi l'hauete tanto amato. . . .

Elisab. Ah non mi ricordate l'amore, che mi fece hauere troppa stima per lui. Il farmelo souuenire è vn raddoppiar la sua colpa. Egli è vero, lo deuo confessare con mio rossore sentij, hebbi per lui . . . . . Ma che serue il pensarui? la Suffolch me l'hà rapito, la Suffolch, che egli mi preferisce, li dimanda il mio sangue; il codardo vuol compiacerla. Ah perche ne mali, a cui l'amore mi espose, mi

contenni nel solo bando di chi ne fù la cagione? Bisogna, si, bisogna animare la mia vendetta con più violenza contro questo riuale. Con la mia dolcezza hò nodrita la sua rea speranza.

Duchess. Quest' amore hà hauuto sopra di lei qualche possanza? V' hà ella tradita, e con animo infedele eccitato contro di voi....

Elisab. Quanto soffro, lo soffro per causa sua. Ella s'è fatta amare; Ella mi hà fatta odiare; e questo è hauer fatto cento volte, più che tradirmi.

Duchess. Se non ardisco oppormi...; Ecco Cecilio, che s'auuanza,

SCE-

SCENA TERZA.

Elisabetta, Duchessa, Cecilio, Tilney.

Cecil. Non si poteua vsar maggior diligenza. Madama si è esaminata la sottoscrizione del Conte, le lettere sono sue, noi conosciamo la sua mano. Sopra vn soccorso offerto tutta l'Irlanda è pronta al primo ordine à far rompere la tempesta. E vedrete frà poco riuolgersi tutto lo stato, se non preuenite l'orribile attentato.

Elisab (alla Duchessa.) Hauerete ancora zelo per iscusarlo? Voi vedete...

Duches. Vedo che Cecilio l'accusa. Che conferma la reità del proietto; Mà ne conosco la causa; Egli è suo nemico.

Cecil. Io suo nemico?

Duches. Voi.

Cecil. Sì, lo sono de traditori, che temerarij hanno orgoglio di volgersi contro il loro Sourano; E finche la loro salute sarà messa nelle mie mani, farò mia gloria il non hauerli Amici.

Duches. Il Conte fra tanto non hà sì

poca gloria, che douefte fcordaruene: Lo ftato, per cui cento volte fi è veduto armato il fuo braccio, li deue forfe quanto bafta per non perdere la memoria.

Cecil. S'egli hà voluto sù le prime moftrarfi fuddito fedele; la Regina hà fempre rimeritato il fuo feruizio, e più che ella hà ftimato il fuo raro valore, più ancora deue punire, chi hà tradita la fua bontà.

Duch. Se il Conte muore, come procura l'inuidia, il colpo, che lo ferirà punirà l'innocenza. Giamai da vn'ombra fola di colpa....

Elif. (*a Cecilio*) Bene fi vedrà: radunate il configlio, egli deciderà; Voi attenderete il mio ordine.

SCENA QVARTA.

Elifabetta, Duchessa, Tilney.

Duch. AH, che volete fare, Madama? Crederete tutto alla voftra colera? Il Conte....

Elif Non vi prendete penfiero della fua vita. Eccoui l'hora data, in cui hà da renderfi qui; l'amore, che hò per lui farà il principale fuo Giudice.

Egli

Egli puole opporlcisi con vna negatiua assoluta; Ma se osa di persistere nel suo orgoglio, se sdegna questo amore, deue tutto temere. Sono stanca di vedere....

Til. E' quì il Conte, Madama.

Elis. Entri. Qual combattimento mi turba già l'animo! E' lui certamente, che cerca l'appoggio della mia bontà; Egli vede il pericolo, & io temo più di lui.

SCENA QVINTA.

Elisabetta, Conte d'Essex, Duchessa, Tilney.

Elis. Conte, hò inteso tutto, e vi parlo ben'informata dell'eccesso, à cui vi hà portata la vostra cieca condotta. Io sò il vostro sbaglio, e per qual interesse habbiate eleuati i vostri proietti fin sopra il trono. Voi vedete che in grazia della mia prima stima nominando sbaglio il più enorme delitto, dipenderà da voi, che la Regina in questo giorno si scordi de vostri attentati. Tutto ciò, che ella vi dimanda per sì gran sforzo, che vi promette di farsi; è vna

confeſſione ſincera. Sarà forſe troppo penoſa all'orgoglio, che vi fece il grande ardimento, ma penſate, che arriſchiate tutto col negarmela; ſe sdegnate la gran bontà, che mi fà vſare la mia clemenza, douete temere la mia vendetta. Penſate che hò il fulmine in mano, per chi ſaliſce tropp'alto, e che vna mia ſola parola vi mette su'l palco.

C.d'if. Voi potete, Madama, riſoluere la mia pena. Conoſco quello, che deue vn ſuddito alla ſua Regina, e sò che il trono, sù cui ſedete, vi dà vn'aſſoluto potere sù la mia vita. Io ve l'offro, perche mi è odioſa, dopo che la calunnia hà potuto oſcurarmela appreſſo di voi. M'obbligarete, co'l rompere il corſo a i miei giorni nello ſtato deplorabile, à cui ſon ridotto; Ma la mia gloria aſſalita con si vile impoſtura, non puole ſenza turbarſi ſoffrirne l'affronto. Mi baſta per giuſtificarmi di vedere con dolore l'ingiuria, che ella riceue. Se hauete da lamentarui d'alcun attentato, ſe ne temete il ſucceſſo pericoloſo allo ſtato, è tutt'opera degl'adulatori, che ſi sforzano in queſto giorno d'abbattere la mia fortuna, col farmi ſoſpetto.

Eliſ.

Elis. L'alterezza, che vi fà vantare le vostre imprese, dà indizij molto deboli della vostra virtù. Se voi mi credeste, cercareste in me vn mezzo più sicuro....

C.d'Ef. Madama, io lo vedo. Traditori, & empj auuezzi al misfatto, mi hanno colle loro falsità leuata la vostra stima, e contro la loro viliacheria in vano si offre tutta la mia virtù per pegno di fedeltà. Se haueßi hauuto forze per smentirli, m'haureste veduto colpeuole senza timor di castigo. Se mi fossi messo in potere di risplendere su'l trono, oue forse non haurei trouato ostacolo per salire, nel solleuarmi à quel grado sublime, haurei giustificato il mio errore commettendone il misfatto; e i collegati à farmi morire innocente haurebbero veduto con plauso i miei attentati.

Elisab. E non hai tu perfido, armando il Popolo, cercato, mà inuano, di metterti nel mio posto? Il mio Palazzo assediato, non ti conuince del più grande, del più nero de tuoi delitti? Mà dimmi, (perche finalmente lo sdegno, che mi accende non puol far cedere la mia tenerezza

alla

alla tua colpa, e se io cer
uentarti con la sua nerez
faccio solo vedere per perd
Perche voler la mia perd
haueua fatto la tua Regin
douessi interessare il tuo o
danno? Mi mostrai io for
contro di te, quando m'c
inclinazione del tuo cuore
folch, t'haueua allettato;
puoi dolerti che nell'inten
amore habbia cercato d'ess
considera, ingrato, à qual
con quãti onori la mia stim
so sopra di te le sue grazie.
co col dir la mia stima;
mento più forte fù l'arbitr
Cuore, e ben l'hai tu pot
scere. Crudele, per chi l
sprezzati, per chi ricusati ta
cipi, tanti Rè, tanti Eroi
Imeneo haurebbe senza di
quistato al mio Impero que
di possanza, a cui si sà, ch'
Ma ancorche me ne assicur
hà mai potuto piacermi, p
mi toglieua. Il tuo Cuore
ca conquista, che mi era
l'vnico bene capeuole di.
e se la superbia del Tron

potùto soffrirmelo, ti hauerei offerta la mano per farlo mio. Spera, e procura di vincere quel scrupolo di gloria, che combattendo i miei voti, si oppone alla tua conquista. Merita che il mio Cuore addolcito dalle tue corrispondenze, non consenta più à credere ad vn importuno sospetto. Fà, che quella Elisabetta sì altiera, sì fiera, a cui l'Vniuerso non saprebbe rinfacciare d'hauer giamai veduto arreso il suo orgoglio, fà che io tutta m'abbandoni alla mia passione. Cessa finalmente di credere, che vn suddito non sia degno di lei, e và doue il suo amore ti chiama, qualunque volta la mia alterigia si risolua di cedere. Che sai tu che il tempo non ne venga à fine? Che sai tu....

Con. Nò, Madama, & io ve lo posso dire. Deue bastare a i miei voti la stima della mia Regina; se l'amore la porta à troppo bassi proietti, tradirei la sua gloria à non impedirli.

Elisab. Ah, pur troppo io vedo fino à che segno la ritenghi il suo abbassamento. Il Trono ti piacerebbe, ma con la mia riuale. Qualunque attratiua habbia per te l'ardore, che ti seduce, rifletti che puol fruttarti la morte.

Con.

Con. Perdendo la vostra grazia, mi vedo senza difesa; Ma la morte non hà mai fatto tremar l'innocenza. Se per contentare qualche segreto nemico desiderate il mio sangue, ve l'offro senza dispiacere.

Elisab. Hor via, questa è finita, bisogna contentar la tua brama. Abbandono la tua vita al tuo fiacco destino, e consento, poiche innano cerco saluarti, che senza vedere ... Trema, ingrato, che io non compisca. La mia bontà, che si ostinò à difenderti per l'vltima volta, si vuol far intendere. Mentre ti voglio ancora ascoltare con pace, il perdono ti è offerto, tu lo puoi accettare. Ma se ...

Cont. Io accetterò il perdono? Io Madama?

Elis. Dispiace, me ne accorgo alla tua ambizione; Ma se tu proui pena, bisognaua hauer à cuore il non volerne hauer bisogno; bisognaua, regolandoti con più giuste massime rigettare .....

Cont. E' vero, io hò commesso il gran delitto, e quello, che hà fatto il mio braccio su'l mare per voi, mi rende degno in effetti di tutto il vostro furore. Voi lo sapete, Madama, e la

Spa-

Spagna confusa giustifica vn vincitore accusato dall'Inghilterra. Col raccontare io stesso lo splendore delle mie felici imprese, non pretendo vantarmene. Ogn' altro impiegandosi per seruire alla sua Regina nella medesima occasione haurebbe goduti gl' istessi auuantaggi. Voglio credere, che dalla mia fortuna si sia fatto ogni cosa, ma finalmente questa fortuna in altro luogo hauerebbe assicurato il mio destino; Se in altro luogo l'impostura hauesse cospirato ad ingiuriarmi, non si sarebbe sofferto tanto ardimento....

Elis. Hor bene. Conte bisogna far giudicare dal rigor delle leggi la ricompensa douuta á si rari impleghi. Se io hò mai riconosciuti i vostri importanti seruizij, i vostri Giudici non hauranno le medesime ingiustizie, e riceuerete da loro ciò, che hauran meritato tante proue di zelo, e di fedeltà.

SCENA SESTA.

Duchessa, Conte d'Essex.

Duch. AH Conte, voi volete al dispetto della Regina seruire all'odio ingiusto de vostri accusatori, e non vedete, che siete perduto, se soffrite la sentenza, che puol esserui data? Che Giudici hauete voi da sperare fauoreuoli? Questi sono vostri nemici, questo è Ralego, questo è Cecilio? E potete pensare che in vn pericolo sì pressante vi dichiari innocente, chi cerca la vostra morte?

Conte. Come, senza interessarmi punto per la mia gloria oltraggiata, mi vedrò trattare da traditore della mia Patria? Non deue offendere la Regina quell'ombra di attentato, che appare nella mia condotta. Il vostro solo Imeneo mi fece fare l'eccesso. Intorno à questo voi sapete qual sia la mia innocenza, & essendo in sicuro appresso di voi la mia gloria; presumano quanto vogliano i miei nemici, osi il loro furore, non potranno mai sbigottirmi. Alla fine si scoprirà la loro inspostura, e per quanto

to siano empij, se risoluono la mia
mina, radunati per concludere la
sentenza di mia condannazione, forsi
tremeranno auanti di darla.

Duch. Se solo il tumulto, che il mio Imeneo vi fece fare al Palazzo mi dasse da temere contro di voi vna sentenza troppo seuera, potrei liberare la vostra fede dal delitto, col scoprire l'amore, che haueste verso di me; Ma i testimonij vditi sopra le intelligenze, che hauete con l'Irlanda, ..

Conte. Questa colpa non è di momento; e pur che il nostro fuoco nascosto alla Regina, non cresca le mie suenture....

Duchess. E che, voi temete lo scoprimento delle nostre fiamme segrete? Voi solo fate il vostro pericolo. La Regina, che si arrende, senza esaminar cosa alcuna, se vi consentite, vuol darui vn'intiero perdono. Ma voi riculandolo.....

Con. Non ne parliamo più, Madama; Chi riceue il perdono, confessa l'infame sospetto, & io che hò il Cuore tropp'alto non posso abbassarlo all'Indegna preghiera, a cui mi vorrebbe sforzar la Regina.

Duchess. Ah, se posso lusingar la mia pena

pena con qualche ſperanza, vedò che tutto deuo metterla nella Regina. Mal grado voſtro, voglio ancora con nuoui sforzi cercar di vincere il ſuo ſdegno; Ma ſe non poſſo ottenerlo, riflettete che la voſtra vita da gran tempo berſaglio al furor dell'inuidia; mi coſta già quanto baſta per non meritare, che cauſiate la mia morte, mentre cercate la voſtra. Queſto è vn dirui molto. Addio, Conte.

Con. Ah, Madama? dopo che voi hauete eſaſperato il mio amore, con qual penſiero della mia vita....... Come, così abbandonarmi?

SCENA SETTIMA.

Conte, Crommer, Guardie.

Crom. VEngo da voi con mio diſpiacere, mà vn'ordine crudele, per cui tutto il mio Cuore ſoſpira....

Con. Per quanto ſia tormentoſo potete dirmelo.

Crom. M'incarica.....

Con. E bene, di che? Parlate ſenza heſitare.

Crom.

Crom. Di prendere la vostra spada, e di arrestarui.

Con. La mia spada?

Crom. Bisogna che io vbbidisca à quest' ordine.

Con. La mia spada? E l'oltraggio ancora s'aggiunge all'ingiustizia?

Crom. Non senza raggione voi vi stupite. Mal volontieri io vbbidisco, ma deuo vbbidire.

Con. (*nel darli la Spada.*) Prendete, voi hauete nelle mani vna spada veduta più volte da tutto il Mondo vtile all' Inghilterra. Andiamo; Qualunque dolore io ne possa prouare, la Regina vuol perderli; Bisogna consentirui.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Cecilio, Tilney.

Elisab. E' Condannato il Conte?

Cecil. Con dispiacere di tutti, Madama, vedesi oscurato il suo nome dalla infame sentenza. I Giudici l'hanno compatito, mà l'hanno ad vn tratto conosciuto si reo, che tutti sono concorsi nell' istesso parere. Come se volesse conuincere i nostri processi, i suoi rimproueri sù le prime m'hanno caricato d'ingiurie. Con tutto ciò inclinato à fauorirlo, se si poteua, hò voluto ritirarmi dal suo giudicio. Ma le leggi non me l'hanno permesso; quindi appena mio mal grado hò fatta la relazione nel supremo consiglio, che tutti confusi dalla reità del delitto, hanno creduto che debbasi la sua testa alla quiete dello stato.

Elisab. E' comparsa si manifesta la sua perfidia.

Cecil. Si preparaua per voi, o Madama vn colpo funesto. Egli collega-

tosi

tosi col Conte di Tirone, e con gl'Irlandesi, anbelaua al Trono, e ve l'haurebbe rapito.

Elisab. Ah io lo volli conoscere, quando il Popolo secondò contro di me la sua audace insolenza. Il Conte credeua d'impegnarlo à togliermi la Corona. Quale scusa hà egli addotto per purgarsi da questa colpa? Che hà risposto?

Cecil. Egli? che non haueua cosa alcuna da dire! Che ci doueua bastare per sua difesa di vedere i suoi grandi impieghi interessarsi per lui, e che poteuano sentenziare sù quei testimonij.

Elisab. Che orgoglio! Come, intrepido à vedere il fulmine impugnato, non puol risoluersi ad vn minimo pentimento? sottoposto alla mia vendetta, insulta pure alla mia potenza? Ardisce....

Cecil. Non si puol concepire la sua alterezza; Si sarebbe detto nel vederlo pieno dalla sua propria stima, che i suoi Giudici erano colpeuoli del suo misfatto, e che temeuano da lui in quel passo azzardato quello, che egli haueua cuore di non temere da loro.

Elisab.

Elisab. ...tantò bisognerà che c
orgoglio s'abbassi; Veda, veda l
to, in cui lo mette il suo fall
istessa intrepidezza si suole nell'
la sentenza. ...

Cecil. Vn colpo sì rigoroso non
punto commosso. Come che i
congiuntura, l'audacia del tu
inutile, Io l'ho voluto ridurre
mandarui perdono. Che non c
egli detto all'ora? Io ne arross
nè hò cuore per riferirlo.

Elis. Ah, ancorche lo dimandi r
haurà mai. Prima l'haurebbe be
tenuto senza difficoltà. Io stess
In grazia sua preuenuta dalla
menza. Vedeuo con dolore ch
lesse sforzarmi à desiderar la se
za, che poi si è data. Il mio br
lento à punire, sospendeua il
colpo; Egli l'hà stimolato, l
gherà la sua testa. Date ben o
à tutto. Il Popolo, che teme l
morte, puol far qualche sforzo
impedirla. Egli si è fatto amare;
uenite ogni tumulto; Armate i
ghi, che vi paiono men sicuri.
trascurate alcun riflesso. Anda

Cec. Sapete qual sia la mia fede p
derò alla sedizione; state sicur
pra di me. SC

SCENA SECONDA.

Elisabetta, Tilney.

Elisab. Finalmente, perfido, finalmente la tua morte è risoluta. Questa è fatta, e mio mal grado tu medesimo l'hai conclusa. Tu temeui gl'affetti della mia lassa Pietà; i tuoi voti dimandano in grazia d'essere sodisfatti. La mia tenerezza si procacciaua vn'indegna vittoria. Le hò già leuata ogni speranza, e comincio ad hauer pensiero della mia gloria; E' tempo che il mio cuore giustamente irritato faccia conoscere al mondo tutta la mia fierezza. Come haurai tu fatto complice del tuo nero attentato il mio cuore sedotto, piegandolo all'ingiustizia? Saprò il colpo preparato contro di me, lo vedrò, tù m'hauerai ricusata, e potrò ancora soffrire? Nò poiche in me ti dispiacque sempre l'amante; per piacerti, giache lo vuoi, bisogna farti vedere la Regina, e ripigliar quell'orgoglio, che volli dissimulare per dar adito all'amore di giustificarti.

Tiln. Quest'orgoglio, Madama, forse

puol essere troppo facile à credere.
Voi hauete consentito, che il Conte sia giudicato; si è già data la sentenza della sua morte; Ognuno trema per lui; Ma egli non morirà.

Elis. Non morirà? Il Conte? Nò credimi che t'inganni. Tu sai il suo attentato, e lo scusi? E biasimando l'indegnità della sua sentenza, credi che sia ingiusta, ò troppo precipitata? Pensi tu che quando l'ingrato si dichiarò contro di me non meritasse la morte che adesso se gli prepara; e che in lasciarlo perire io vendichi con troppo eccesso, quello che l'amore mi hà fatto soffrire à cagione delle sue ripulse?

Tiln. La sentenza sia giusta, ò data dall'inuidia; Voi l'amate, e questo amore lo saluerà. Egli tiene i vostri giorni sì fortemente legati à i suoi, che tutti si vedrebbero finire sotto al medesimo colpo. La vostra cieca colera inuano vi nasconde, che piangereste la morte, che hauereste permessa, e il sanguinoso rimorso, che vi verrebbe dopo allo sdegno, vendicarebbe le vostre suenture più sopra di voi, che sopra di lui.

Elis. Ah, crudele, perche fai tu tremare

mare il mio odio? E' questa vna passione indegna d'vna Regina? E l'amore, che mi vuol impedire il regnare, non hà da stancarsi vna volta di non vedersi gradito? Che mi serue formidabile nemico, che io di fuori renda con la pace sicura la mia possanza; se al di dentro il mio cuore crudelmente stracciato non puol godere la calma, à cui è tanto tempo, che aspira? Sembra che la mia fortuna tenga incatenata la vittoria; hò trionfato da per tutto, da per tutto parlasi della mia gloria; e la mia pressante bontà non puol ridurre la fierezza d'vn suddito ingrato, ne meno pregandolo. Principessa infelice, condannata più che lui dalla sua fatale sentenza, à che ti risolui? Lascierai tu morire senza pietà, senza soccorso il sostegno della tua gloria, l'appoggio della tua vita?

Tit. Non potete voi tutto? Voi piangete?

Elis. Si piango. e sento che s'egli muore, bisognerà pure che io mora. O voi Rè disprezzati dal mio amore per causa sua, volgete i vostri occhi sopra di me. Siete già vendicati. Vna Regina intrepida in mezzo a i peri-

cosi trema, e versa lagrime per l'amore. Almeno queste lagrime sparse, se mi fanno arrossire, facessero in lui qualche colpo; e sorpreso il misero dal rimorso che nasce.... Che pensi tù? Dimmi. Qualunque cuore per generoso che sia suol temere. L'imagine della morte, che s'appresta, fà credere permesso ogni tentatiuo, acciò si reuochi la sentenza. Ridotto à veder la sua testa destinata à pagar la sua offesa, dubiti tu, che egli non voglia implorare la mia clemenza? che s'assicuri che la mia bontà passi i i suoi delitti....

Til. Egli deue ricorrerui; ma se non lo fà? Il Conte è altiero, Madama.

Elis. Ah, tu mi fai disperare. Ancora che i suoi temerarij proietti osino contro di me, se douesse colla mia caduta rouersciarsi tutto lo stato, purche egli si arrenda, mi basta; dissimulerò ogni cosa. Ma quando col fulmine in mano vorrei la sua morte, e tremo à risoluermi, se egli insultandomi ancora mi sforza à vibrare il colpo; Io Regina, lui suddito, posso io dispensarmene? Saluiamolo, suo malgrado; parla, e fà che egli ti creda. Vedilo, mà non gli dire, che

Io sia quella, che te gl' inuio. Nel spiegarti per me, ricordati della mia gloria, mostragli il mio cuore, che si risente nella sua pena. Fagli vedere, che mal volontieri condanno il suo capo, che ogni picciolo pentimento otterrà la sua grazia. E se per muouerlo bisogna auanzarsi più oltre, prenditi ancora pensiero, ma come tua premura, di ricordargli il mio amore. Più; scordati della mia gloria, e digli, che con tutto il suo esser colpeuole, io l'amo cento volte più, che me stessa; Che se vuol finire i miei deplorabili giorni, hà solo da soffrire, che si fermi il corso de i suoi premi, prega, offri tutto per piegare il suo cuore. Finalmente, se hai vn vero zelo per la tua Regina, per timore, per amore, per pietà ottieni, che perdoni à se stesso, che si liberi dalla morte. Se impedisci il suo morire, m'haurai ben seruita. Non ti dico altro, la tua vita è in pericolo. Non perder tempo, và, corri, e lasciami vdire quello, che viene à tentare vn'amico per sua difesa.

SCENA TERZA.

Elisabetta, Conte di Salsbury.

Salſ. MAdama, perdonate al mio eſtremo dolore, ſe comparendoui innanzi per vn'altro me ſteſſo, tremante, e pieno di ſpauento per voi, per lo ſtato, ſolo di ſcongiurarui à non precipitare la voſtra fortuna. Non eſamino ponto qual ſia la colpa del Co. d' Eſſex; Ma ſe la ſentenza data vi pare legittima, vi parerà ella tale, quando vi degnarete vedere qual ſia la Teſta, che fate cadere col colpo Funeſto? Queſto è quel Eroe di sì gran nome, reſo cento volte glorioſo dalla Vittoria ne i ſuoi grandi impieghi; il di cui deſtino da per tutto fù sì nobile, e riuerito; queſto apponto voi date nelle mani ad vn infame Carnefice. Dopo che l' Vniuerſo hà ſeruito di Teatro al ſuo Valore, da tutti ammirato, potrete ſoffrire, che s' alzi vn Palco per moſtrare à tutti il prezzo con cui lo ricompenſate? Se io vengo à ricordarui il ſuo merito, e la ſua pena, non è gia la mia ſola

ami-

amicizia, che mi muoue; è lo stato desolato, è la Corte in pianti, che perdendo il suo appoggio pauenta la sua rouina. Sò che vi fù, qualche imprudenza nella sua condotta, mà nel giudicare la colpa, non deuesi sempre fermare sù l'apparenza. Le sue Virtù, la stima della sua Regina, che l'hanno messo in vn posto sì illustre li fanno hauere de i Nemici: Temete la loro malignità per lui, per Voi, per noi, e le fanno i suoi mancamenti maggiori delle sue imprese, riflettete che la Clemenza hà sempre le sue raggioni, e che questa è la Virtù più bella de i Rè.

Elisab. Conte di Salsbury, stimo il vostro zelo. Godo di vedermi amico generoso, e fedele, e lodo in voi l'ardore, con cui sì nobile interesse vi fà mormorare d'vna giusta sentenza. Ne sento dolore estremo quanto voi; ma deuo allo stato più che à me stessa, Se hò lasciato esaminare il delitto del Conte, sono stata sforzata da lui solo à far tutto. Ero pronta a dissimular ogni cosa; se egli hauesse confessato, voleuo renderli la mia stima, e lui lo sà. Ma la mia bontà non hà seruito che à

raddoppiarli l'ostinazione, solito scoglio degl' ambiziosi. Hà creduto suo oltraggio il pensiero, che mi son presa di diuertir la tempesta, ancorche fosse sicuro di rimanerui. Se la sua Testa mi fà raggione della sua alterezza, questa è il suo fallo, haurà quanto si è meritato.

Salf. Merita senza dubbio vn vergognolo castigo, quando la sua alterezza combatta la Bontà della sua Regina. Se qualche cosa in lui vi puole, vi deue pungere, è l'orgoglio del suo Cuore, che non puol humiliare; orgoglio, che conserua sino nel pericolo della sua vita; Mà per esser troppo altero, v'hà egli meno seruito? V'hà egli meno mostrato in cento, e cento battaglie, che per voi non è impossibile cosa alcuna al suo braccio? Per il suo sangue sparso, per i suoi strepitosi trionfi, degnateui, se ve ne resta ancora qualche memoria, degnateui di accordare alla sventura, che in questo giorno l'opprime; il perdono, che genuflesso vi dimando per lui. Pensate che se egli vi fosse giamai necessario, puol far di nuouo quello, che generosamente hà già fatto. E che i vostri

voſtri nemici sbigottiti, e diſpera
non hauranno già mai meglio vir
to, che quando l'haurete perdu
to.

Eliſab. Lo perdo con diſpiacere, m
finalmente ſono Regina. Egli è ſuo
dito reo, e degno della ſua pena
Conte, la ſentenza è data, e tutt
il Mondo deue adeſſo tenere ſopr
di lui, e ſopra di me gl'occhi aperti
Quando la ſua ſola fiefezza, di cu
voi biaſimate l'ardire; m'haurà fat
to deſiderare che egli mi dimandi la
grazia; le ricuſa di chiederla, e puol
aſſicurarſi ſino di là dalla morte,
deuo io cedere? Deuo io tollerare,
che vn Suddito temerario riduca
la mia colera à non farſi temere, e
che egli poſſa con mia vergogna,
riflettere all'auuenire, che conobbi
il ſuo eccesso, e non oſai di punirlo?

Salſ. Si parla di ribellione, e coſpirazioni
ſegrete; ſe le lettere prodotte
foſſero contrafatte; gli teſtimonij
vditi da Cecilio, & eſaminati ſono
teſtimonij, che egli forſe haurà ſubornati.
Il Conte li ricuſa, e quando
io li ſoſpetto....

Eliſab. Il Conte è condannato. Se la
ſua ſentenza lo ſpauenta; ſe hà qual

che cosa per tentare d'indebolirla, rientri nel suo douere; Si ascolterà. Andate, il mio giusto sdegno irritato dal suo ardimento puole ancora farli la grazia; fate che egli la meriti.

SCENA QVARTA.

Elisabetta, Duchessa.

Elisab. VEnite, venite Duchessa, e compatite il mio affanno. Io cerco di perdonare, lo voglio, lo posso, e sempre temo, che solo vn reo ostinato non sia contro di me inesorabile. Cielo, che mi facesti vn Cuore si nobile, e si grande, perche non farmelo indifferente? Era egli necessario, che vn'ingrato, fiero quanto la sua Regina, dopo hauermi prouocato à tanto amore, meritasse il mio odio? O se tu risolueui di lasciarmi tradire, perche non m'hai permesso l'odiarlo? Se la funesta sentenza non muoue il Conte, io non posso sfuggire ò la mia morte, ò la mia vergogna. Finisco di viuere, se egli muore, e se voglio saluarlo, il vile haurà saputo impunemente insultarmi. Come sono sfortunata!

Duch.

Duch. Sò, che senza dubbio è doloroso l'affanno, di chi odia il rigore, & è costretto ad vsarlo. Ma se il Conte, condannato com'è, più tosto accetta la sentenza di morte, che il perdono, senza venire all'estremo supplicio, voi potrete con la prigione stando sù i suoi dissegni....

Elis. Nò, voglio, che si arrenda, viua della mia gloria, e però voglio che ceda.

Duch. Ohime! temo che non ricusi di arrendersi alla vostra bontà. Che ad humiliare quel cuore inflessibile, i vostri sforzi....

Elis. Ah, io ben sò vn mezzo infallibile. Ma non v'è orrore, che possa paragonarsi à quello, che io haurò da soffrire; Per me è il più grande de mali, forse ne morirò. Se il suo ardire seguita ad hauere tanto orgoglio, bisognerà saluarlo à spese della mia vita. Eccomi risoluta. O miei voti mal esauditi, o mio cuore.... così mi tradite?

Duch. Il vostro potere è grande, mà io conosco il Conte; Egli vorrà....

Elis. Io non posso vincerlo, che con mia vergogna, lo sò, ma pure son risoluta di vincerlo. Andate voi stessa

sà fermarne l'accordo. Egli adora la Suffolch; questa è quella, che l'impegna à farli raggione d'vn esiglio, che l'oltraggia. Ancorche costi al mio cuore il funesto dissegno, voglio, soffrirò, che gli dia la mano; Così l'ingrato, che mi fà guerra con vna fierezza ribelle, sicuro alla fine d'esser felice, per lei vorrà viuere.

Duch. Se con questo solo credete di mouerlo, deuo scoprirui vn segreto, cui non è più necessario à nascondere. Vanamente inombrata dall'amore della Suffolch, la puniste con troppo ardore, perche egli non l'hà mai amata. Io sola, solo il mio volto è reo d'hauer sorpreso il suo cuore, benche non l'habbia mai prouocato. Per debito, e per rispetto volli estinguere vn fuoco, per cui voi doueuate tanto dolermi. Confusa dalle sue preghiere hebbi vn bel fare à resisterli, perche come l'amore si lusinga, così volle egli pure lusingarsi. Credette che la pietà haurebbe molto potuto sù l'animo vostro, che il tempo v'haurebbe resa fauoreuole alla sua fiamma, e ancorche finalmente la Suffolch non hauesse attrattiue per lui, finse però d'amarla per non esporre

porre la mia persona ad alcun pericolo. Il suo esiglio sgomentò la temerità del suo amore; Ma se il mio interesse li fece forza à tacere, il suo cuore, che con la violenza più si accendeua alle brame, non mi sminuì nè pur vn sospiro di quelli che con tanto ardore m' inuiaua. Per me sola, che vsurpai questo cuore; voi ne foste bandita; Io vi pregiudicai, o Madama, & io me ne sono punita. Fui desiderata in Isposa, mi fù dimandata la mano, e per restituirui tutti quei voti, che si volgeuano à me, & erano vostri, la volli dare. Il Conte, che era lontano dalla Corte nè sente la nuoua, ritorna furioso, rende ribelle il Popolo, si fà seguir al Palazzo in quel momento funesto in cui l'Imeneo mi daua in poter del riuale. Venne per impedirlo, e questo è quello, che egli non vuol confessare. Eccoui l'origine della colpa, con cui si aggraua la di lui gloria. Si tratta da ribellione vn fiero trasporto, forse condonabile alle gelosie d'vn'amante. Se pare vn'attentato, se ne hà l'apparenza, la mia confessione vi proua quanto sia innocente. In fine, Madama, in fine

vi

vi prego per tutto ciò che giamai hà potuto sorprendere, muouere, infiammare i vostri desiderij, per i più teneri voti, di cui voi foste capace, per lui medesimo soggetto sì caro per voi; Sù testimonij sospetti, che non hanno potuto sbigottirlo, i suoi Giudici hanno hauuto animo di condannarlo alla morte; Concedetemi la sua vita per prezzo del sacrifizio, che da lui distaccandomi vi hà reso giustizia. Il mio cuore soffre abbastanza per meritare da voi vn poco meno di furore contro sì caro colpeuole.

Elisab. Hò io ben' inteso? Il perfido mi ama, mi sdegna, m'insulta, e contraria à me medesima, io vi assicurerò, col soccorrerlo, la dolcezza d'essere amata, e di vedermi in tormento? Nò bisogna che egli muoia, e che io sia vendicata. Deuo questo colpo fatale al mio amore oltraggiato; Hà troppo meritata la sentenza, che lo punisce; Innocente, ò colpeuole, egli vi ama, e tanto basta. Se egli non hà vera colpa, come voglio credere, saluerò la mia gloria sù la colpa apparente, e nel priuarlo di vita, la raggione di stato seruirà di pre-

pretesto alla raggione d'amore.

Duchess. Giusto Cielo! Voi potrete lasciarlo punire? Io non mi pento d'hauerui seruita. Ma ahime! Che hò io potuto fare di più contro di me per renderlo alla sua Regina, e ricusar la sua fede? Tutto parlaua, tutto m'assicuraua della finezza del suo amore. Voi stessa che haureste fatto per meglio distaccarmi da lui?

Elisab. Meno che voi; Per lui solo sin che fosse arriuato hauerei sempre conseruato tutto il mio amore. Inuano ogn' altro si sarebbe acceso per me. Nissun Himeneo.... Ma alla fine io ponto non sono amata; Il mio cuore non puole venire alla fine delle sue ripulse; & in questa disperazione, che puol tutto, oso tutto.

Duchess. Ah, fateli vedere vn Cuore più magnanimo. La mia seuera virtù li deue ella accrescere vna colpa? E l'aiuto che hò creduto di douer offrire al vostro fuoco, ve lo fà egli essere più degno di morte?

Elisab. Hò il torto, lo confesso, e ancorche mi lasci trasportare, sento che la mia tenerezza tutta via è più forte. Cielo, che mi riserui à trauersie infinite; questo solo manca-

ua

ua al mio destino crudele; che non soffrissi, che nel mio ardore infelice io fossi in potere di odiare la mia Riuale. Ah, che gl'incanti della Virtù hanno troppa possanza! Duchessa, questa è fatta, viua il Conte, io vi acconsento. Per il medesimo Interesse voi temete, & io tremo; Per lui, contro lui vniamoci insieme. Tiriamolo dal pericolo, che egli non puol pauentare, tutte due per vederlo, tutte due per amarlo. Da vn prezzo ben ineguale verremo contracambiate, voi haurete tutto il suo Cuore, io non hauerò che il suo odio. Non importa, egli viuerà; la sua colpa è perdonata. Mi oppongo alla sua morte, mà la sentenza è data, l'Inghilterra la sà, il Mondo tutto haurà argomento d'vna giusta sorpresa. La mia gloria, di cui il Conte è sempre stato il sostegno, vuole che egli dimandi la grazia; ottenete che facci questa dimanda; Voi hauete vn'intiera possanza sopra il suo Cuore. Andate, per sottometterlo, fateli violenza. Saluatelo, Saluatemi. Nella turbazione, in cui sono, mi riposo sopra di voi.

Fine del Terzo Atto.

AT-

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Conte d'Essex, Tilney.

C. d'Es. DEuo molto senza dubbio alla premura, che quà ti conduce, ma finalmente poteui non prenderti questa pena. Se ti pare da temersi la sentenza, che mi condanna, eleggo più tosto il soffrirla, che il meritarla.

Til. Lasciate che io biasimi tanta costanza. Ancorche la morte non sia mai di spauento ad vn'anima grande con tutto ciò quando vedesi nella fatale sentenza approssimare il sanguinoso apparecchio à poco à poco....

Conte. Non voglio dissimularti, che io credeuo, che la Regina douesse stentare à condannarmi. Credeuo che il suo Palazzo fosse luogo di sicurezza per la mia vita, e però entrandoui non hebbi mai tema d'essere arrestato. Non che finalmente se il mio sangue piace alla Regina, io ardisco di sodisfarla con dispiacere; ma

per versar questo sangue, sparso tant' altre volte, forse non m'era douuto vn palco infame. Per lei questo si è fatto prezzo di più trionfi, & il solo pericolo della sua gloria m'affligge nello scordarsene, che ella fà. Mi rammarico solo, che ella acciecata tiri sopra di se la vergogna, che crede debba cadere sopra di me. Chiamo il Cielo in testimonio, che nissun suddito hà giamai hauto zelo maggiore per la sua sourana, quanto il mio Cuore. L'hò mostrato in cento, e cento combattimenti, che non taceranno giamai, quando il parlare degli altri sarà sospetto. Se hò fatto il mio douere nel ben seruirla, almeno meritauo, che si prendesse pensiero della mia vita. Il non hauerla potuti amare, non è tal' eccesso, che hauesse da armarla sì fieramente contro di me. L'inclinatione fù sempre vn male ineuitabile, se ella volge il Cuore à suo modo, la sorte sola ne è la colpeuole; & ogn' altra, scordandosi vna sì leggera sollecitudine, non mi haurebbe punito d'vn fallo, che hà commesso il destino.

Til. Le vostre freddezze hanno irrita-

ta la Regina; Ma degnateui d'adolcirla, e suanirà la sua colera. L'orgoglio, che portate gli è così dispiacciuto, che l'hà mossa à credere anche troppo; Voi stesso, voi siete quello, che date la vostra sentenza. Diceli che l' Irlanda siasi da voi animata alla ribellione. Sia pur falsa la colpa, ella è però conosciuta per colpa, e se la Regina stende le braccia per saluarui, la sua gloria vuole che voi almeno facciate vn passo, che voi.....

Conte. Ah, se è vero che habbia premura della sua gloria; per assicurare il suo nome da vna macchia sì nera, vi sono altri mezzi più giusti, che il lasciarsi indurre à perdere vn'innocente. Sono sfacciatamente accusato; La sua colera opprima quei testimonij subornati, che mi fanno colpeuole. Cecilio gli hà eccitati, e gl' ascolta; Ralego hà ordite tutte le loro falsità. Che Ralego, che Cecilio, che tutti i suoi pari, infami tenuti da tutta la gente da bene, lauino la loro infedeltà col proprio sangue per mano d'vn Carnefice, come hanno meritato. All'ora spargendo vn sangue veramente colpeuole, la Regina rea-

renderà giuſta la ſua ſentenza. All'ora il fulminante grido del ſuo rigore confermando la ſua gloria, hauerà ſaluato lo ſtato. Mà far cadere la pena douuta agl'empij ſopra di me, che ſoſtengo la grandezza ſourana, ſoffrire che contro di me ſi producano ſcritture contrafatte.... Nò, la Poſterità mai potrà crederlo. Non potrà mai penſare, che perduta la memoria di ciò, che mi ſi deue, ſiaſi dato all'impoſtura il potere d'abbattere.... Ma la Regina lo vede; lo vede, e non trema. Non v'è coſa alcuna che poſſa impedire il pericolo dello ſtato. Io deuo eſſere contento, perche ella ſia ſodisfatta. Non deue turbarmi quella morte indegna, che à lei coſta tutta la gloria, e non ſi ſpauenta.

Til. E non ſi ſpauenta? Se ne diſpera, biaſima il voſtro rigore, condanna la ſua colera. Vi coſterebbe mai tanto il dire vna ſola parola, che baſterebbe à fargli godere la tranquillità, che deſidera.

Conte. Credo che gli ſarà aſpro il colpo della mia morte, con cui viene ad accuſarſi d'vn poco d'ingratitudine. Non hò meritato, e lo sà, le mie di-

ſauuen-

sauuenture, ma il tempo addolcisce i più viui dolori. Se la mia morte è seguitata da suoi fieri rimordimenti, soffrirebbe assai più se mi lasciasse la vita. Sarebbe debole per vincere questo cuore, che hà potuto diuenirli sospetto, nè io potrei auere per lei, che vna somma venerazione. Tutto pieno di quell' oggetto, che se ne è reso Padrone, se sono colpeuole, vorrei sempre esserlo; e senza dubbio è assai meglio, che col priuarmi di vita, il suo odio, ancorche ingiusto, estingua il suo amore.

Til. Come, non otterrò cosa alcuna?

Con. Tu raddoppij la mia pena, e questo ti deue bastare.

Til Che dourò dire finalmente alla Regina?

Con. Che sono stato auuisato, che il palco è in pronto, che la sentenza deuesi eseguire fra pochi momenti; e che io innocente per ogn'altro colpo; amo questa morte, solo perche mi farà ben presto cessare dal dispiacergli.

Til. Vado à ritrouarla. Mà ancora vna volta, perche voi douete....

Con. Sò ciò che deuo. Addio. Giache la mia Gloria si oppone al tuo zelo,

zelo, lasciami disporre de miei vltimi momenti. Pochi me ne auanzano; Lasciami almeno la libertà di goderli solo.

SCENA SECONDA.

Conte solo.

O Fortuna, o grandezza, che con lusinghiere attrattiue sorprendi, muoui, abbagli l' animo ambizioso! Questo adonque è tutto il frutto degl'onori, che hò riceuuti? Longo tempo vi vuole per aquistarli, e basta vn sol momento à distruggerli; Io hò potuto promettermi tutta la Gloria, che il destino più degno d' inuidia puol dispensare, e per meritarmela, non v'è proietto si alto, che non habbia voluto tentare. In tanto in questo giorno (e potrò crederlo?) dourò portarla sopra d'vn palco, sù cui la Regina mi vuol condannato. Là comparendo agli occhi di tutti....

SCENA TERZA.

Il Conte d'Eſſex, Salſbury.

Con. E Bene voi vedete gl' effetti della mia ſorte propizia. Ecco quel glorioſo Conte d'Eſſex che per la ſua altiera fortuna era ſempre aſſediato da vna importuna folla d'adulatori, che vidde il Mondo tutto geloſo della ſua felicità. Eccolo abbattuto, condannato; Lo riconoſcete? Vittima sfortunata di vili, di empij, hò mutato in vn'iſtante deſtino. Ogni coſa finiſce. Chi m'haueſſe detto, ciò che poi hò veduto, ſe l'aueſſi ancora prouato, non me lo ſarei perſuaſo.

Salſ. Ancorche voi prouiate che ogni coſa ſi cangia, che ogni coſa finiſce, niente per voi ſi cangia, niente per voi finiſce, ſe voi volete. Vengo da veder la Regina, e dal ſuo diſcorſo, hò cauato che ella conſerua ancora molto amore per voi. Ella vorrebbe ſolo abbattere la voſtra fierezza, che troppo ſi oppone alla ſua bontà, e ſi oſtina à combatterla. Sforzateui; vna ſola parola che dia

ſegno

segno del vostro Cuore humiliato vi fà superare tutti i vostri nemici.

Con. Come, quando la loro impostura indegnamente mi atterrà, mi renderò io colpeuole per giustificarmi? Dalla mia confessione l' Vniuerso sorpreso apprenderà che giustamente m'hauessero condannato?

Sals. Nel parlarli per voi, gl'hò mostrato, che siete innocente. Ella non cerca che vn'appoggio alla sua Clemenza. Ella è vostra Regina, e quando per piegare il suo sdegno non voglia che vna parola, glie la negarete?

Con. Sì, poiche finalmente questa parola mi costarebbe vn dishonore eccessiuo. Sono vissuto glorioso, e morirò glorioso, sempre immobile, e sdegnando sempre di meritar la sentenza, che vuol finire i miei giorni.

Sal. Voi morire glorioso? Ah Cielo, potete voi credere che sopra vn palco sia per saluarsi la vostra gloria? Che non sia dishonoratezza à chi è vissuto si alto....

Con. La colpa fà il disonore, e non il palco; doue che se la mia sentenza porta seco qualche infamia, questa con-

consumasi nell'atto stesso del mio morire, per vna Regina ingrata, che non volendo ascoltare cento proue della mia fede, non meritò già mai vn suddito tale, come io le sono stato. Ma essendo la morte per me più desiderabile, che spauentosa, il suo rigore mi fauorisce, & hò tutti i torti; se me ne dolgo; Confuso, disperato, prouo la vita odiosa, dopò d'hauer perduto ciò, che mi era più caro. A che mi seruirebbe la vita importuna, se non à farmi meglio conoscere ogni giorno la mia suentura? Per la sola Duchessa sarebbemi stato dolce il passare... Mà ahime! vn'altro è il suo sposo. Vn'altro, di cui l'amore men tenero, men fedele... Ella deue sapere la mia disgrazia. Che ne dice? M'adulo io in credere, che vn' auanzo d'amicizia gli farà prendere qualche pietà della mia sorte? Priuato del suo amore per me sì dolce, vorrei almeno auer parte nelle sue lagrime. Quella seuera virtù, con cui sostiene i suoi doueri quasi impedisce lo sperare à i miei voti. Intanto qualonque cosa ella osi intraprendere contro di me, io gli pago vn gran prezzo per poterui

pretendere. Si puol piangere senza rossore vno sfortunato, a cui si causa la morte.

Salf. Come, questo perfetto amore, questa pura tenerezza, che vi fà si costantemente viuere per la Duchessa non vi puole far deporre il disegno di morire, se preuedete che à lei debba essere d'afflizione? Per hauerui amato, vedete ciò, che gli costa il crudel sacrificio....

Con. M'amò senza dubbio, e se non hauesse hauuto rispetto alla Regina, ahi! hò motiuo da presumere, che ella haurebbe sempre fatta sua fortuna l'amarmi. Io sentij per lei tutto l'amore, che vn bell'oggetto, puol aspettare da vn cuore veramente fedele; E forse le mie premure, la mia costanza, la mia fede meritauano li sospiri, che ella ha perduti per me. Niuna felicità sarebbe da paragonarsi alla nostra. Il Cielo vi mette ostacolo, ella viue per vn'altro. Vn'altro hà tutto il bene, che io credetti far mio. L'Imeneo rende quello felice, e me la morte.

Salf. Ah, se per sodisfare à questo ingiusto rancore vi deue essere dolce il perder la vita; perdetela, ma perdetela

detela da Eroe. Andate à far arrossire i mari col vostro sangue, andate nelle battaglie oue l' onore vi chiama. Cercate, seguitate la gloria, e perite per lei. A i pari vostri è glorioso l'incontrare altroue quello, che puol spauentare i più forti.

Con. Quando andassi solo à disfidare la morte, che desidero, contro à vn Mondo intiero armato per mia sconfitta, potrei bene auanzarmi verso di lei senza timore, ma sono si sfortunato, che ella fuggirebbe da me. Giache ella qui m'offre il suo aiuto sicuro, perche differire il rimedio alle mie disgrazie? Perche vile, e timoroso fermando il furore...

SCENA QVARTA.

Salsbury, Conte, Duchessa.

Salſ. VEnite, Madama, venite, apponto ci è biſogno di voi. Il Conte vuol morire; ragione, giuſtizia, gloria, amicizia, niſſuna coſa puol obbligarlo à preſtarmi fede. Se voi vi dichiarate contro la ſua deſperazione egli cederà ſenza dubbio, e voi ne hauerete il trionfo. La Vittoria è facile, diſarmate la ſua fierezza. Supprimete la ſentenza, che egli può rendere inutile. Io vi laſcio con lui à prendere penſiero della ſua vita, e vado à cercare altroue per lui qualche ſoccorſo. *parte.*

Con Qual gloria è la mia, Madama? e come deue fremer l'inuidia per la fortuna, che godo sù queſt'vltimo della mia vita; mentre auanti di morire mi vien permeſſa in queſto luogo la conſolazione di vederui, e di dirui Addio? Il deſtino, che m'abbatte, non haurebbe ardito di perſeguitarmi, ſe il Cielo m'haueſſe reſo degno di viuere per voi. Queſta ſola sfortuna mi fa meritar di morire, que-

ſta

ſta ne dà la ſentenza, nè io ne mormoro. Sia pur dura quanto ſi voglia, corro ad eſeguirla contento al maggior ſegno, purche la mia morte vi faccia conoſcere, che ſino à queſto giorno niſſun Cuore infiammato hà giamai amato sì fortemente, come il mio ha amato voi.

Duch. Se queſto amore fù tale, quale io l'hò voluto credere, lo conoſcerò meglio, quando ſarete voſtra gloria in togliere la voſtra teſta agl' infami perſecutori, e viuerete per eſſer loro formidabile. La memoria d'vn'ardore così perfetto, facendomi temere i pericoli, in cui la mia ſuentura v'hà meſſo, mi fà ardita in vn sì giuſto ſpauento à dimandarui, che ſaluiate quei giorni, che ſempre hò contati per miei. Dolcezza troppo poco guſtoſa, e che ſtà già già per finire! Io ne faceuo vanità, il Cielo me n' hà punita. Il ſuo rigore ſi adopra abbaſtanza per opprimermi, ſenza che il voſtro ancora cerchi di raddoppiarmi il tormento.

Con. E' vero che l'eccesso della mia tenerezza vi reſe arbitra de miei giorni col conſacrarueli. Vi diedi ſopra loro vn'aſſoluto potere, e l'haureſte

ancora, se l'haueste voluto. Mà in vna disgrazia fertile di mille mali, che hò io da procurarmi, vn bene, che vi è inutile? Che hò io da procurarmi vn bene, che l'elettione d'vno sposo non lascierà, che guardiate più come vostro? Io l'amauo per voi sola, & il vostro fatale himeneo, pensando di prolongar la mia vita, me l'hà distrutta. Oh che colpo, Madama! Se non posso soffrire il perdono, che ostinatamente mi vien offerto, non dite, ahimè! che hò l'anima troppo fiera. Voi siete stata la prima à condannarmi alla morte; onde ricusando la grazia voglio eseguire la sentenza, che hauete dato.

Duch. Crudele, sarà dunque poco, che toglienlomi à me stessa, mi sia tutta donata à vostri soli interessi? Per vedere fin doue stendasi sopra di me la vostra possanza, volete voi trionfare ancora del mio douere? Egli già vacilla, e sento che in questa gagliarda sollecitudine, non puole trattenere le lagrime, che apparecchiandosi à cadermi dagli occhi afflitti, haueranno forza maggiore nel loro linguaggio per vincerui. Ancorche elle siano effetto

d'vn ſentimento troppo tenero, voglio tutta via verſarle, ſe voi ne proficate. Per queſto pianto, che forſe in queſto giorno funeſto tributo più all'amore, che alla pietà; Per queſto cuore penetrato da tutti I colpi, che porta ſeco il timore, che prouaſi per l'oggetto il più caro, finalmente per quei giuramenti tante volte replicati di ſeguire alla cieca ogni mio volere, ſaluateui, ſaluatemi dal colpo, che mi minaccia; ſe vi humiliate, la Regina vi perdona; La bontà, che ella hà pronta per voi, non vuole....

Coonte. Ah, chi hà perduto voi, non hà niente da conſeruare. Se voi haueſte luſingata la ſperanza, che mi laſciò, ſe non eſſendo mia, non foſte d'altri, e che almeno il voſtro amore non tanto crudele al mio fuoco, m' haueſſe iſparmiato l' orrore di vedere vn' altro felice, per guardarmi queſto cuore che voi ſola occupaſte; Cento volte, ancorche innocente, haurei dimandata la grazia. Ma viuere, e vedere inceſſantemente vn riuale odiato.... Ah Madama, a queſto nome io diuengo furioſo. Se la mia

rabbia esce in qualche trasporto, puol esser premesso à chi finisce di viuere.

Duch. Voi finite di viuere? Ah se non volete viuere per voi, viuete per i vostri amici, per la Regina, per tutti. Viuete per liberarmi da vn pericolo, che mi spauenta; se non basta il pregarui, lo voglio, ve lo commando.

Conte. Fermate i vostri commandi fermateli, non vi tradite. Haureste troppo poca stima di me, se mi credeste capace di vbbidirui. Non hò meritato le trauersie, che mi abbattono; moro, innocente; nè posso viuere, se non mi faccio colpeuole. In tutti i luoghi incessantemente comparirebbe sotto à i vostri occhi questo funesto sconuolgimento, mi sforzerei di togliere il vostro cuore, le vostre tenerezze al fortunato.... Ma perche sì indegne debolezze? Vediamo, vediamo, Madama, di compire generosamente gl'ordini, che il Cielo hà dato contro di me. Se egli soffre di vedermi sacrificato al furore dell' inuidia, almeno non puol vedere, che sia macchiata la mia vita. Tutto il

cor-

corſo, che era deſtinato à miei giorni, l'hò donato à voi, e alla Patria. Il voſtro Imeneo, la maggiore di tutte le mie disgrazie, m'hà fatto conoſcere, che non ſono ſtato degno di voi; Che hebbi torto, quando ardij di pretendere la voſtra fede. La mia patria ingrata non è degna di me; Io hò ſpeſo per lei queſta vita, lei me la toglie. Vn giorno forſe, vn giorno conoſcerà il ſuo fallo. Lo vedrà ne mali, che haurà da ſoffrire, . . .

Eſce Crommer con le Guardie.

Ma è tempo, o Madama, che io penſi à morire[. Crommero co' ſuoi ſoldati s'auanza, & io leggo sù i loro pallidi volti ſtampato l'ordine, che mi portano. Partiamo, ec. comi pronto. Addio. Madama, biſogna per contentare la Regina, andar ſu'l Palco.

Duch. Su'l Palco? Ah Cielo! Per ſcuotere il voſtro cuore la pietà . . . ſoſtenetemi.

Conte Voi mi piangete, Madama, voglia il Cielo in ricompenſa della voſtra bontà, colmarui di gloria, e di fortuna, e ſpargere ſopra di voi tutto lo ſplendore, che l'inuidia in

questo giorno mi toglie con vna vergognosa sentenza. Auanzateui. Io vi seguo.

Volto ad vna del seguito della Duchessa dice

Habbiate cura della sua vita; lo stato in cui la lascio, hà bisogno di soccorso.

Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Tilney.

Elisab. NOn puol turbarlo ne meno la morte, che s' auuicina? Stà pronto, e intrepido à sentirne il colpo, e sdegnando il fauore della mia Bontà puole non spauentarsi, quando io tremo per lui? Cielo! Ma nel parlargli hai tu ben saputo rappresentargli tutto quello, che io posso, e tutto quello, che egli deue temere? Sà egli i duri strazij, che proua il mio afflitto Cuore? Che dice?

Til. Che è sempre vissuto innocente, e che se all' impostura è riuscito di farsi credere, egli vuole più tosto morire, che tradire la sua gloria.

Elisab. A spese della mia vuol l'ostinato mostrar di conoscere il potere, che hà sopra la sua Regina. Sà che il mio amore si prenderà pensiero della sua vita, ancorche la sua fierezza fosse seguitata da cento nuoui delitti. Risoluta di far ogni proui

per vincere la sua alterezza, voleuo inuiarlo sin sopra il palco, e lasciare che la mia speranza tentasse quest' vltimo rimedio. Ma la proua è troppo disonorata; sarà meglio che io ceda, che riuocando la sentenza mal data, risolutamente facci cadere l' affronto sopra di me, sopra la mia gloria. Mà dopo essermi contradetta per chi l'haurò conseruato? Per la Duchessa cui ama.

Tiln. Per la Duchessa?

Elis. Si, il nome della Suffolch fù preso in prestito per nascondere vn'amore, che non s'è mai scoperto. La Duchessa l'amò, senza però essermi infedele. Col suo Imeneo me l'hà fatto vedere, nè io posso lamentarmi di lei. Per impedire che si sposasse, si lasciò spingere da suoi proietti à farsi seguir dal Popolo, e ad assediar il Palazzo Siche non essendo legittimo il suo trasporto, non doueua accusarsi d'hauer hauuto dissegno di sedere sù'l mio Trono. E gl'Irlandesi, che da lui diconsi fauoriti, l'hanno potuto rendere sospetto di vn' accordato falsamente son fato. Egli hà de Nemici, l'impostura hà le sue trame, e qualche volta l'inui-

uidia. . . . Ah debole, tù lo ſcuſi? quando anche la ſua fede non foſſe annerita da alcun attentato, quando foſſe innocente, puole egli eſſer tuo? Non è egli, non è egli quel ſuddito temerario, che facendo ſua ſuentura l'hauerti troppo ſaputo piacere, ſi oſtinò à preferire vna morte vergognoſa agl'honori, con cui la tua fiamma voleua arricchire il ſuo deſtino? Ah, che queſto è troppo; ſe vuol morire, muora.

SCENA SECONDA.

Eliſabetta, Tilney, la Duchessa.

Duchef. AH, Gratia per il Conte, già ſi conduce al ſupplicio!

Eliſab. Al ſupplicio?

Duchef. Sì, Madama, & io temo molto, ahimè! che queſto non ſia il momento, in cui muore.

Eliſab (*à Tilney*) Che s'impediſca; Corri, vola, e fà che ſia ricondotto. Io voglio, io voglio che viua. In fine, ſuperba Regina, il ſuo orgoglio inflessibile ti fà cedere, ſenza che dimandi niente, gl'accordo tutto. Viuerà,

uerà, senza riconoscere dalle sue suppliche quella vita, che solo impiegarà per rendersi meno altiera, per farti meglio vedere l'indegno abbassamento, oue ti portò vn'amore, che egli insultò impunemente. Tu non sei più quella Regina altre volte grande, & augusta; il tuo cuore s'è fatto sch auo, vbbidisci, che è giusto Duchessa cessa di sospirare; mi sono arresa. Fidati della mia Bontà, che t'assicura della sua vita. Hò risoluto; Gli perdono.

Duchess. Ah, che io temo, ò Madama, che le sue disgrazie non habbiano intenerito troppo tardi il vostro Cuore. Vn segreto orrore me lo fà presentire. Ero nella Prigione di doue è sortito, il dolore allora mi hà leuato l'vso de sensi, e m'hà fatto perdere l'auuantaggio di portarmi presto da Voi. Quello, che sopra tutto accresce la mia paura è, che mi son incontrato Cobano pochi passi lontano di quà, e quando mi sono auuicinata al vostro Gabinetto, pareua che volesse impedirmi l'entraruui; senza dubbio egli temeua, che io non venissi ad auuisaruene, e voleua disturbare la mia premura.

mura. Egli è nemico del Conte, & è vn formidabile sostegno dell'infame partito, che abbatte questo infelice. Voi restate sorpresa, tale è della mia sorte. . . .

Elis. Ah, se i suoi nemici hauessero affrettata la sua morte, non v'è risentimento, non v'è vendetta si pronta, che mi potesse. . . . .

SCENA TERZA.

Elisabetta, la Duchessa, Cecilio.

Elisab. ACcostateui; che hauete fatto del Conte? Mi vien detto, che è condotto à Morire.

Cecil. La sua morte è douuta non meno alla vostra gloria, che à i vostri stati, nè troppo presto si possono preuenire con la pena coloro, che fanno cuore alla ribellione.

Elisab. Ah, comincio à vedere, che non è il mio solo interesse, che hà fatto la crudele giustizia. Come? sapete il mio rammarico in lasciarlo patire; Che non pretendo se non far proua, se puol scuotersi la sua alterezza; Io sola deuo esser consolata sù questa sentenza, e voi, senza

che

che io la sottoscriua,haucte ardimento di farla esseguire? Hò spedito l'ordine, perche sia arrestata; se non arriua in tempo, voglio che sia vendicata la sua testa; e punirò l'attentato ingiurioso alla mia gloria, e allo stato con altro sangue assai più vile.

Cecil. Sò, che questa perdita di primo lancio vi sarà dolorosa, mà vedrete ben tosto, che era necessaria.

Elisab. Era necessaria? Vile, partteui dalla mia presenza; sono stata troppo credula alla vostra maligna relatione. Il dolore, in cui sono, non puol più contenersi. Il Conte con la sua morte, vi lascia à temere ogni cosa. Tema il vostro sangue, se è sparso il suo.

Cecil. Hauendo fatto il mio douere, non posso temere cosa alcuna: Quando il tempo v'haurà fatto conoscere, che punendo il Conte,hauete punito vn traditore, vn suddito infedele....

Elisab. Egli era meno di te, che coll' armarti contro di lui, ti sei armato contro di me. Troppo tardi apro gli occhi per vedere la tua intrapresa. M'hai sorpresa vergognosamente co' tuoi consiglij, me ne farai ragione.

Cecil. Questi violenti impulsi....

Eli-

Elisab. Parti, leuamiti d'innanzi, e non replicare.

SCENA QVARTA.

Elisabetta, e la Duchessa.

Elisab. DVchessa, sono stata ingannata. Il mio animo attonito tenta in vano di liberarsi dall'orrore, che l'agita. I testimonij ascoltati con tanto calore, la sentenza subito data, la pena sì pronta, ogni cosa mi sorprende, e mi fà conoscere l'Innocenza del Conte. E quello, che aggiunge a i miei mali vn tormento infinito; forse la conosco solo dopò, che egli è punito! Duri, mà troppo vani rimorsi! Per cominciar la mia pena, trattatemi da Riuale, crescete il vostr' odio. Condannate, detestate la barbarie del mio rigore. Il mio cieco amore vi costò il suo Cuore. I miei gelosi trasporti col fauorire l'Inuidia, puol essere, ahimè! che vi costino la sua vita.

SCENA QVINTA.

Elisabetta, Duchessa, Tilney.

Elis. Come, sei già ritornato? Hai assicurato tutto? È stato riceuuto il mio ordine? si è esseguito?

Tiln. Madama....

Elis. I tuoi sguardi crescono la mia sollecitudine. Che ci è di nuouo? Che si è fatto?

Tiln. Giudicatelo dalle mie lagrime.

Elis. Dalle tue lagrime? Io temo il maggiore de miei disastri: T'è nota la mia inclinazione, e piangi? Quando l'amore vuole che il Conte ottenga, si haurà..... Non mi dir la sua morte, se non vuoi la mia. Trasporto inutile d'vn' anima agitata! senza dubbio sarà fatto il colpo.

Tiln. Sì Madama.

Elis. Egli è morto? E tu l'hai potuto soffrire?

Tiln. Col cuore pieno di sollecitudine son corso, ma da per tutto non ho trouato che lagrime. I suoi nemici, ò Madama, hanno precipitato ogni cosa. La fatale sentenza

era

era di già eseguita. E la sua perdita sì dura al vostro animo afflitto, comportate malgrado vostro, deue essere vendicata.

Elis. Finalmente è compita la mia barbarie. Duchessa; io deuo tutto permettere al vostrò dolore. Sgridatemi, lamentateui. La morte che desidero, vincerà forse ogni vostro rimprouero.

Duch. Sento dolore, nè posso dissimularlo. Ma il mio crudele debito non vuole che parli. Perche mi è vergognoso il mostrare con le mie lagrime, che in vano egli vuol opporsi al mio amore, vado a piangere altroue, dopo vn colpo si aspro, quello che hò perduto solo da voi, solo per voi.

SCENA SESTA.

Elisabetta, Salsbury, Tilney.

Elis. IL Conte non viue più? O Regina, ingiusta Regina! Se il tuo amore l'vccise, che haurebbe potuto fare il tuo odio? Nò, il più fiero tiranno animato col sangue....

E ben,

È ben, che s'è fatto? Voi non hauete più amico.

Esce il Conte di Salsbury.

Salſ. Madama, voi hauete perduto nel Conte, il più grande....

Eliſ. Lo sò, lo sò con mia confuſione. Ma ſe voi hauete creduto, che io voleſſi morto, hauete mal conoſciuto i traſporti del mio cuore. Biſognaua fare ogni sforzo contro me, contro tutti per ſaluargli la vita, e mi haureſte ben ſeruita. Nè giudicaſte che la mia afflitta alterigia dimandaſſe qualche ſicurezza per la mia gloria. La voſtra debole amicizia non l'hà inteſa, voi l'hauete laſciata fare, voi m'hauete abbattuta. Col farmi ben rifletter à quello che ſi vccideua, ci ſaluauate tutti due:

Salſ. Ahi! Chi l'haurebbe penſato? Niſſuna altra eſſecuzione è mai ſtata sì pronta à ſeguitare la minaccia. Cercauo i ſuoi amici per venire con eſſi à i voſtri piedi à farui intendere in che mali vi precipitauate con la ſua morte: Quando mille grida confuſe ci ſono ſtate indizij ſicuri del diſegno preſo d'affrettargli il ſupplicio; e ſubito hò ſpedito genti

da

da tutte le parti verso di voi per farvene auuisata.

Elis. Ah, l'indegno Cobano gl'haurà tutti impediti. Scuopro il tradimento.

Sals. Io senza conoscerui, pieno solo del mio dolore, e non padron di me stesso m'auanzo, e corro verso di lui con passo precipitoso. Lo trouo a i piedi del palco; mi vede; m'abbraccia; e senza ponto turbarsi; *ancorche à torto*, mi dice, *la Regina m' habbia in sospetto, vedetela da mia parte, e fategli sapere che non hauendo già mai mancato al mio douere se hò mostrato qualche audacia contro la sua bontà, non hò preteso di ricusare la grazia con alterezza. Lasso di viuere nel cercare la morte, hò volsuto fuggire mille mortali rancori, che mi abbatteuano, e se puol restarmi alcun rammarico doppo il mio supplicio, questo è il vedere i miei nemici già trionfanti della mia morte, che gli faranno prouare....* Non gli fù lasciato più tempo di proseguire. E [illegible] sul palco, egli vi monta [illegible] protesta innocente, non hà alcun rossore, e salutando il Popolo, lo vede

tutt[illegible]

tutto in pianti à risentirsi più viuamente, che lui della sua estrema disgrazia. Io intanto cerco di ottenere, che si differisca, fin che voi habbiate saputo il successo. Alzo mille gridi per essere ascoltato. I miei gridi affrettano il colpo, che voleuano trattenere. Si mette inginocchio, già il ferro è disposto, & egli con volto intrepido presenta la testa, che separata in vn taglio....

Elis. Ah, non dite altro, già lo sento, la sua morte sarà seguitata dalla mia. Da lui solo si è conseruato il mio Regno, per lui la mia gloria da per tutto si è sparsa, per lui, per il suo valore spauentati, o disfatti i più gran Potentati m'han dimandata la pace, & io superba per tanti honori hò potuto risoluer mi..... Ah rimorsi inutili! Egli muore, e per te solo, ò Regina troppo crudele. Dopo che deui tutto à i suoi impieghi famosi; chi haurebbe creduto, dopo tanto sangue sparso più volte per difender lo stato, che vna sentenza funesta douesse fargli versar tutto il restante sopra d'vn Palco? Sopra d'vn Palco? Cielo,

Che

Che òrrore ! Che cangiamento !
Andiamo Conte, e facciamo almeno, che agli occhi del Mondo resti riparata l'ingiustizia dell'infame, e rigoroso supplicio dagl'onori della sua Tomba. Se il Cielo si lascia muouere da i miei voti, voi non haurete più longo tempo da rinfacciarmi questa morte.

Fine dell'Atto Quinto.

Vidit

Vidit D. Alexander Giribaldus Cler. Regul. S. Pauli, in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitent. pro Eminentiss., & Reuerendiss. D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepisc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Io. Chrysostomus Ferrari Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.